

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della V domenica di Pasqua**

Cattedrale di Torino, 28 aprile 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 9,26-31

Salmo responsoriale: Sal 21 (22)

Seconda Lettura: 1Gv 3,18-24

Vangelo: Gv 15,1-8

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è una cosa della quale Gesù risorto vuole assicurare i suoi discepoli, facendoli risorgere sin da adesso con Lui: è il fatto che Egli è presente in mezzo a loro, sempre. La comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa, non è una semplice comunità umana, simile a tante altre comunità della storia degli uomini, perché al suo interno include anche Cristo risorto e vivente. E il modo in cui Egli rimane presente in mezzo ai suoi discepoli ci viene consegnato dalla liturgia di queste domeniche attraverso una doppia immagine: quella del buon pastore, che deposita la sua vita perché i suoi discepoli possano vivere e che, depositando vita, li conduce, li guida, li porta alla salvezza; e quella, che abbiamo sentito dall'evangelo di Giovanni, della vite e dei tralci, dove è chiaro che Cristo il Risorto è la vite e noi, strettamente congiunti a Lui, siamo i tralci.

Per dire che la Chiesa, la comunità dei discepoli di Cristo, non ha delle radici in se stessa, ma le radici della Chiesa e della comunità di Cristo sono le stesse radici della vite, cioè di Cristo stesso. E noi sappiamo dall'Evangelo di Giovanni che le radici di Cristo sono niente meno che la vita divina, il cuore del Padre. E per dire che l'unica opera che è richiesta alla comunità dei credenti, che è richiesta ai discepoli, a ciascuno di noi, è di rimanere in Lui. Se ci si stacca, allora si diventa come dei rami secchi, perché manca la vita. L'unica cosa da fare, l'unica opera della Chiesa, l'unica opera dei cristiani è rimanere, rimanere in Lui affinché - dice Gesù - le sue parole possano rimanere in noi.

Sembra un'immagine apparentemente statica; "rimanere" fa pensare allo stare fermi, ma in realtà è un'immagine decisamente dinamica: nello scorrere delle nostre vite, nei cambiamenti e nei mutamenti dei nostri sentimenti, della nostra volontà... ciò che dobbiamo fare è rimanere lì, ancorati lì e fare in modo che le sue parole non siano le parole di un maestro dell'antichità, ma siano le parole vive di Cristo vivente in mezzo a noi. Dice Gesù: se questo avviene, allora si porta frutto. Che è come dire: non preoccupatevi di dover portare dei frutti, perché se il frutto è l'evento della vostra preoccupazione, allora semplicemente non sarà il frutto della Chiesa, non sarà il frutto dei cristiani; dovete preoccuparvi di rimanere in me, di fare in modo che ogni istante della vostra vita sia ancorato alla radice; poi il frutto verrà e sarà un frutto sinergico di Cristo e dei suoi discepoli insieme.

Riceviamo questa Parola per essere illuminati sulla nostra vita, sulla nostra realtà, per ridirci ancora una volta che abbiamo radici vere, che ci permettono di stare in piedi come Chiesa ma anche come cristiani, soltanto se la nostra radice è quella della vite, è Cristo, è la vita stessa di Dio. Pensavo, leggendo questa pagina del Vangelo, che forse mai come nel nostro tempo siamo agitati, ansiosi, presi da tanti sentimenti che ci possono continuamente turbare il cuore, certo perché la vita si è fatta frenetica, il tempo accelera, ma forse anche e soprattutto perché, pur nell'accelerare del tempo e della frenesia della vita, noi non mettiamo radici anzitutto lì, nella Vite che è radicata nel cuore di Dio. E pensavo che lo stesso possiamo dire della nostra vita sociale: siamo tutti bramosi della pace, soprattutto in questi tempi di guerra, ma non ci sarà pace fino a che

gli uomini non hanno radici nella vita di Dio; l'unica possibilità di trovare pace, di trovare fraternità, di trovare solidarietà tra di noi è mettere radici lì.

E ci illumina questa pagina nel farci riprendere confidenza con l'unica opera che dobbiamo perseguire: quella di rimanere costantemente ancorati a Cristo, nello svolgersi della nostra vita, nel consumarsi dei nostri amori, delle relazioni che abbiamo, degli impegni lavorativi, degli impegni sociali... l'unica cosa che dobbiamo fare è collocare la nostra vita nella vita di Cristo e allora... e allora porteremo frutto, un frutto vero, autentico sia come Chiesa e sia come cristiani singoli. Un frutto che sarà sempre nuovo perché non sarà l'effetto della nostra sola volontà, dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti, ma sarà l'effetto della sinergia tra noi e Cristo. Un frutto che alla fine - dice l'evangelista Giovanni - è molto semplice: essere discepoli di Gesù Cristo. Questo è il frutto e, infatti, non ci basta un'esistenza per imparare ad essere discepoli di Gesù Cristo!

[trascrizione a cura di LR]